



SGUARDI ALLA FINESTRA

Immagini, pensieri ed emozioni degli operatori IAA nell'incontro con Addiction Ceter

novembre 2021 - IV corso avanzato IAA di SPAZIOPERNOI

Silvia Arborini

Addiction Ceter a Lacchiarella in provincia di Milano, è gestito dalla Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione (Colce) e accoglie persone con alcolismo e pluridipendenze. Forte di una esperienza nel settore che copre più decenni, Colce propone un modello proprio di cura e riabilitazione, che utilizza un approccio flessibile, individualizzato e complessivo al problema. I tempi della presa in carico vanno dai 15 giorni ai 12 mesi, raggiungendo in rare occasioni i 18 mesi di permanenza. In tal modo il centro si oppone ad una metodologia standardizzata che generalmente prevede percorsi lunghi, fino a tre o quattro anni, che si avviano con l'isolamento della persona dalle relazioni e dal contesto di vita. Spesso infatti affidarsi ad una comunità terapeutica comporta il vincolo di agire un taglio netto dai familiari, dagli amici e da tutto ciò che può giungere dall'esterno. Solo dopo mesi, gradualmente, è concesso di rimettersi in contatto con il contesto extra-comunitario.

Chiara Simoncini, dal 2000 tra le schiere della cooperativa, ci ha accolti spiegandoci come questo comune approccio al problema, centrato sul distacco della persona dal "mondo esterno", non tenga sufficientemente conto della necessità di lavorare prima di tutto sul suo "mondo interno" e sulle sue risorse per affrontare nuovamente e con modalità trasformative ciò che ha lasciato "fuori". Il focus del lavoro diviene quindi la persona stessa e la propria auto-consapevolezza intesa come conoscenza delle sostanze e di come esse agiscono su di sé, della comprensione e gestione dei propri meccanismi di craving (desiderio improvviso e incontrollabile di assumere una sostanza psicoattiva), dei segnali precursori e dei trigger ("grilletti") che scatenano il desiderio incontenibile di cedere alla dipendenza.

In sintesi Addiction Ceter, pone le persone nella condizione di mettersi profondamente in discussione affrontando un percorso che permette di conoscersi e di guardarsi dentro pur rimanendo "esposti" al mondo esterno, il contatto con il quale è concesso e sostenuto. Chiara spiega come sia proprio in questo modo che le persone possono imparare strategie utili a costruire, fin da subito e nel futuro, una vita diversa senza alcool e altre sostanze. Non è evitando il contesto di vita che avviene il cambiamento, ma scegliendo di cambiare permanendo nel

contatto con il mondo. Si tratta quindi di agire per cambiare la persona, o meglio agire perché la persona cambi se stessa. Solo quando sarà raggiunta una buona consapevolezza, l'ospite potrà modificare il proprio percorso di vita. L'autodeterminazione è un obiettivo importante in quanto strumento per orientare in modo consapevole, benefico e protettivo le proprie scelte. Imparare ad accettarsi, a volersi bene invece che volersi male, può comportare cambiamenti faticosi volti a modificare il mondo intorno a sé, scegliendo persone diverse di cui circondarsi, investendo nella formazione e nel lavoro, accogliendo legami e affetti in modo più fiducioso e senza strumentalizzazioni.

Non è una scelta facile, serve coraggio e una grande forza di volontà. Il centro infatti non ha barriere che impediscono agli ospiti di uscire: seppur inseriti su indicazione dei servizi specialistici per le dipendenze (Serd, Sert, Noa e Smi), chi desidera andarsene può farlo, lasciando posto ad altri che vogliono affacciarsi ad una nuova vita.

Così anche noi, rappresentanti del mondo esterno, ci siamo affacciati con interesse e rispetto a quella finestra aperta, sfiorando appena una realtà intensa fatta di emozioni, sensazioni, contrasti e lotte quotidiane. I locali dove si svolgono le attività di gruppo e individuali sono infatti pieni di esperienze e l'incontro con alcuni ospiti ha permesso di respirare la densità dei loro vissuti e delle battaglie che ognuno affronta. Imparare a tollerare gli errori compiuti e le proprie fragilità è un lavoro duro e complesso, ma che può aprire le porte alla fiducia verso gli altri e, prima di tutto verso sé stessi. Il tema della vergogna è molto significativo in chi, finalmente risvegliatosi, si guarda allo specchio con più lucidità. Scappare significa tornare alla dipendenza, restare, significa trovare la forza per affrontare ciò che lo specchio riflette e fare i conti con se stessi, tollerando anche la solitudine e imparando a ritornare padroni dei propri pensieri e delle proprie azioni.

Educatori, psicologi e terapeuti, un medico psichiatra e una infermiera accompagnano gli utenti redigendo e contribuendo alla realizzazione di progetti personalizzati, continuamente ricalibrati grazie a periodici momenti di monitoraggio e di valutazione condivisa. La mission degli operatori, secondo le singole competenze, è promuovere la consapevolezza ed il cambiamento negli ospiti e nelle loro famiglie. Genitori, figli e compagni di vita vengono coinvolti nel percorso che li vede protagonisti di incontri individuali e di gruppo volti a stimolare in loro un modo nuovo di porsi, di supportare e di "amare" i familiari, talvolta appena maggiorenni, accolti nel centro. Perché sentirsi desiderati, compresi ed amati dalle persone che fanno parte della propria vita è un aspetto fondamentale per motivare gli utenti al cambiamento, per sopportare le fatiche e per sperare in un futuro senza sostanze. Nel suo opposto, l'assenza di tutto ciò è in molti casi la causa prima della ricerca della sostanza psico-attiva e dei suoi effetti, consolatori e ottundenti verso un dolore interno ed una sensazione di vuoto, diversamente non sopportabile.

Ma lavorare sull'esposizione al mondo esterno va ancora oltre. Nel concreto può significare entrare nelle case degli utenti per aiutarli a sostenere lo sguardo di fronte ai segni tangibili lasciati dall'alcolismo e dall'uso di sostanze negli ambienti domestici, ma anche svolgere azioni anonime come percorrere le strade di paese o del quartiere dove molti occhi puntati comunicano diffidenza e un pregiudizio che non sa nulla della storia e delle motivazioni dei singoli.

L'equipe multi-disciplinare è dunque risorsa preziosa e imprescindibile affinché qualcuno sia sempre in ascolto e disponibile per accogliere la mano tesa, quando la richiesta viene posta. Lavorare all'Addiction Center non è certo cosa semplice. L'operatore diventa "ricercatore" di

risorse nascoste, di nuove strade, di rinnovata fiducia, rimanendo in bilico nella complessità vista come opportunità tra le antitesi della stasi e del caos, dosando la relazione con gli utenti per mantenersi punto di riferimento, e non oggetto di investimento che genera una nuova e sterile "dipendenza". E' lavoro per uomini e donne forti, motivati e competenti, come coloro che abbiamo avuto il piacere di incontrare e che hanno comunicato la loro passione attraverso parole, sguardi e sospiri; espressioni di chi ha affrontato e ancora affronta impegnative sfide, il cui esito è sempre incerto, ma in cui vale sempre la pena credere.

E così, noi operatori della relazione, che ci impegniamo ad amare e comunicare con gli esseri umani e con gli animali, senza pregiudizi e senza porci vincoli e obblighi reciproci, noi a cui basta uno sguardo per capire, senza la necessità di parole umane, noi...abbiamo vissuto nell'incontro con Addiction Center una esperienza intensa e significativa che ci ha permesso di cogliere con potenza, forse anche con prepotenza, la significatività del lavoro e del metodo che Colce ha scelto per sostenere le persone con un problema di dipendenza. Ancora una volta Addiction Center ha lavorato sulla consapevolezza, perché è quello che sa fare meglio.

Grazie!

Immagini, pensieri e parole per voi...

"Quello che ho visto sono persone che a vari livelli ce la stanno mettendo tutta per ritrovare la fiducia in se stessi....Fiducia, quindi, la parola chiave. Perché il vero problema, troppo spesso travisato, è che non esiste né un unico concetto di fiducia, né un'univoca dimensione del valore. La fiducia è fondata su una componente razionale, basata su informazioni costruite sull'esperienza e su di un elemento irrazionale, un cosiddetto "salto di fede" effettuato per puro istinto, senza alcuna logica: è la parte emotiva e intuitiva che spesso guida le nostre azioni. La fiducia deve essere vista come un investimento relazionale che genera efficienza nel rapporto, rendendo impliciti determinati elementi di giudizio, informazioni su competenze, conoscenze che non necessitano di riconferme. Si può promuovere la cultura della fiducia coinvolgendo tutti coloro che appartengono alla società, producendo, a costo praticamente zero, opportunità di crescita, di profitto, di produttività e di soddisfazione sul lavoro e nella vita. Per questo Addiction Center è rivoluzionario nel suo approccio...perché fonda tutto sulla Fiducia un valore inestimabile...allora vi auguro, di tutto cuore, di ritrovarla. Ciao ragazzi e buona vita!!!" Davide.

"...in questo modo non si staccano completamente nemmeno dall'ambiente esterno, senza "alienarsi" sotto questo aspetto. Chiara sembra una persona con una grande forza e passione per il suo lavoro, anche molta conoscenza che mette al servizio di chi è residente in struttura". Silvia



"RELAZIONI"

Laura.

Per SPAZIOPERNOI
Silvia Arborini